

1943 **1945**

**Dai Gruppi
di Combattimento
al nuovo Esercito Italiano**



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARTIGLIERI D'ITALIA



MOSTRA
1943 - 1945
Dai Gruppi di Combattimento
al nuovo Esercito Italiano

Organizzazione Mostra

Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia - Sezione Provinciale di Torino
Esercito Italiano - Museo Nazionale di Artiglieria - Torino

Comitato scientifico, ricerche storiche, cura e coordinamento organizzativo:

Michele Corrado, Elena Canaparo, Enrico Galletti, (Esercito Italiano - Museo Nazionale di Artiglieria - Torino)

Luigi Cinaglia, Leonardo Mastrippolito, Roberto Montagna, Epifanio Pastorello, Antonio Puliatti, Oronzo Rodia,

Pier Carlo Sommo, Giuseppe Uzzo.

(Ass. Nazionale Artiglieri d'Italia - Sez. Provinciale di Torino),

Coordinamento allestimenti, ricerche materiale iconografico:
Pier Carlo Sommo

Consulenza storica
Alberto Turinetti di Priero

Immagini:

A.N.Art.I. - Sezione Provinciale di Torino
Esercito Italiano - Museo Nazionale di Artiglieria - Torino

Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito

Alberto Turinetti di Priero
Valentino Rossetti
Franco Balducci
Epifanio Pastorello
Giuseppe Angelone
www.dalvoluturnoacassino.it

Patrocinio
Città di Torino

Contributo
Regione Piemonte

Con la collaborazione di

Associazione Nazionale Bersaglieri - Sezione di Torino
Associazione Veterani Quarantesima Batteria
Associazione Italian Military Tattoo
Associazione Piemontese Amatori Cartoline
Associazione Nazionale Arma di Cavalleria - Sezione di Torino
Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna - Sezione di Torino

CATALOGO

Testi di:

Pier Carlo Sommo
Alberto Turinetti di Priero
Aldo A. Mola

Coordinamento editoriale:
Pier Carlo Sommo

Videoimpaginazione e stampa:
Tipografia Settemese

Copyright 2022
ANARTI Sezione Provinciale di Torino
Tutti i diritti sono riservati.



Torino, piazza Castello, 4 novembre 1945, consegna della Medaglia di Bronzo al Valor Militare allo standardo del 7° reggimento artiglieria Cremona

1943 - 1945

Dall'Armistizio alla Liberazione

La partecipazione del Regio Esercito alla liberazione dell'Italia a fianco delle Armate anglo-americane è un capitolo di storia che onora le nostre Forze Armate, che ebbero un ruolo ben più importante di quanto si conosca. Fu una presenza di alto valore morale, i nostri soldati contribuirono direttamente alla liberazione d'Italia a fianco degli Alleati da protagonisti e non da gregari. Il generoso impegno delle nostre unità dopo l'8 settembre 1943 contro i tedeschi dimostra che l'Esercito Italiano non si dissolse dopo i drammatici fatti seguiti all'armistizio. Molti reparti furono travolti dall'aggressione germanica, ma rimasero integri i Comandi e le Grandi Unità dell'Italia meridionale e delle isole, che costituirono poi la riserva dove trarre le forze per creare i primi reparti che parteciparono alla Guerra di Liberazione. L'Esercito Italiano anche se menomato, dette prova di vitalità, fierezza, amor patrio, combattendo a fianco degli Alleati, in una nobile gara di sacrificio e valore per 19 mesi, sul lungo e duro percorso verso pianura padana. L'Esercito di oggi può quindi vantare un'ininterrotta tradizione che dal Risorgimento, che diede all'Italia indipendenza e unità, giunse a quella Guerra di Liberazione che restituì alla nostra Nazione, libertà e dignità internazionale. Nella lotta di Liberazione l'apporto delle Forze Armate fu fondamentale, con una presenza immediata, costante e operativa. Un esame obiettivo degli eventi testimonia che l'Esercito, quantitativamente e qualitativamente fu il principale protagonista combattente della lotta di Liberazione. Il contributo dei reparti regolari dell'Esercito allo sforzo bellico che portò alla cacciata dei tedeschi dall'Italia, fu significativo sia in via diretta come forze combattenti, sia in quello del sostegno logistico operando nelle retrovie alleate. I dati statistici ufficiali sul contributo delle Forze Armate alla Guerra di Liberazione indicano una forza di oltre 450.000 uomini alle armi, Carabinieri e Guardie di Finanza esclusi. Si stimano inoltre in circa 80.000 i militari che aderirono ad unità partigiane. A questi si aggiunge il contributo allo sforzo bellico della manodopera dei militari prigionieri degli Alleati catturati nelle operazioni prima dell'armistizio. In migliaia accettarono volontariamente di collaborare con gli alleati prestando il proprio lavoro nei campi e nelle industrie alla macchina bellica alleata, negli Stati Uniti furono più di 37.000 in Gran Bretagna circa 125.000. La Guerra di Liberazione fu un momento di aggregazione nazionale intorno al ricostituito Esercito contro il nemico comune. Riflettere sul sacrificio di quelli che combatterono per la libertà dell'Italia deve contribuire al disegnare un futuro migliore. Questi principi sono oggi alla base del nostro Esercito che, nel ricordo del passato, trova lo stimolo a operare al meglio per il bene del Paese, nello spirito democratico di quella costituzione nata dalla Guerra di Liberazione.



CRONOLOGIA 1943 - 1945

78 anni sono trascorsi dagli eventi intercorsi a partire dal 25 luglio 1943 all'8 settembre 1943. Oggi è doveroso esaminarli con una neutralità critica, per valutazione storica corretta. Non sono molti gli studi sistematici e comparativi sulla condotta delle forze armate italiane, che rendano note non solo le cause del loro quasi generale sfacelo, ma anche le reazioni e il valore individuale che permise atti di resistenza, visti in un quadro complessivo. Molti episodi di resistenza dei militari sono poco conosciuti, oltre agli emblematici casi della difesa di Roma e di Cefalonia, ve ne furono molti altri, in Italia e all'estero, che sono stati trascurati. Su molti episodi vi sono carenze documentali perché molti materiali che potevano cadere in mano dei tedeschi o degli angloamericani, giudicati compromettenti, furono distrutti dagli italiani, altri sono semplicemente spariti o ignorati.



1943

- 25 luglio** - Caduta del Fascismo, nasce il Governo Badoglio Mussolini è arrestato.
- 17 agosto** - Fine della campagna di Sicilia.
- 31 agosto** - Lo Stato Maggiore dell'Esercito invia ai reparti la "Memoria n. 44 OP".
- 3 settembre** - Firma, a Cassibile, dell'armistizio e sbarco dell'8a Armata britannica in Calabria.
- 8 settembre** - Dichiarazione dell'armistizio - Inizio delle operazioni tedesche contro gli italiani a Roma; combattimenti attorno ai principali nodi ferroviari e stradali e ai passi alpini e appenninici.
- 9 settembre** - Sbarco anglo-americano a Salerno (Operazione "Avalanche") Trasferimento di parte del Governo e della famiglia reale da Roma a Pescara - Combattimenti si sviluppano in tutta Italia.
- 10 settembre** - Imbarco del Governo e della famiglia reale a Ortona sulla corvetta Baionetta, per trasferirsi a Brindisi. Termina la resistenza a Roma, dichiarata "città aperta".
- 11 settembre** - Ordine del Comando Supremo di considerare i tedeschi come nemici.
- 11-16 settembre** - Proseguono combattimenti sparsi in tutt'Italia.
- 15 settembre** - Direttive del Comando Supremo per la ricostruzione delle Grandi Unità Primi contatti fra i Capi di Stato Maggiore delle tre forze Armate con la Missione militare alleata.
- 18 settembre** - Gli ultimi reparti tedeschi lasciano la Sardegna.
- 29 settembre** - Conferenza di Malta e firma dell'armistizio "lungo", da parte del Maresciallo Badoglio, Concessione agli italiani di costituire, con propri mezzi reparti d'élite.
- 4 ottobre** - Le ultime truppe tedesche lasciano la Corsica
- 13 ottobre** - Dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania.
- 16 ottobre** - All'Italia viene riconosciuta la condizione di cobelligeranza.
- 17 ottobre** - La Military Mission for Italian Armistice (MMIA) concede di portare in linea il solo I Raggruppamento Motorizzato. Richiesta di salmerie per il fronte e lavoratori per i porti e le retrovie.
- 18 novembre** - Cambio dei vertici militari. Capo di Stato Maggiore Generale: Maresciallo Messe; Capo di Stato Maggiore dell'Esercito: Generale Berardi.
- 8 dicembre** - Prima azione del I Raggruppamento Motorizzato a Monte Lungo.
- 16 dicembre** - Seconda azione del I Raggruppamento Motorizzato a Monte Lungo, coronata da successo.
- 21 dicembre** - Trasferimento del I Raggruppamento nelle retrovie a Sant'Agata dei Goti.

1944

- 5 febbraio** - Schieramento sulla "Linea Gustav" del I Raggruppamento Motorizzato.
- 6 febbraio** - Consenso alleato a portare a 12.000 gli uomini delle unità combattenti italiane.
- 17 febbraio** - Limite posto alle Forze Armate italiane attraverso le razioni viveri: 12.000 per le unità combattenti, 20.000 per la sicurezza interna, 268.000 per gli ausiliari.
- 22 marzo** - Inizia la trasformazione del I Raggruppamento Motorizzato in Corpo italiano di Liberazione (CIL).
- 31 marzo/10 aprile** - Occupazione di sorpresa di Monte Marrone e sua difesa.
- 17 aprile** - Il I Raggruppamento Motorizzato assume la denominazione di Corpo Italiano di Liberazione (CIL).
- 4 giugno** - Liberazione di Roma.
- 8 giugno/28 agosto** - Il CIL partecipa alle operazioni sul fronte adriatico, dal fiume Pescara a Urbino-Cagli; la forza è portata a circa 30.000 uomini.
- 31 luglio** - La Commissione Alleata di Controllo, d'intesa con lo Stato Maggiore dell'Esercito, autorizza, previo scioglimento del CIL, la costituzione di 6 Gruppi di Combattimento (57.000 uomini circa), armati ed equipaggiati con materiale britannico.
- 22 agosto** - Liberazione di Firenze.
- 25 settembre** - Il CIL viene ritirato dal fronte e sciolto.

1945

- Gennaio/aprile** - Entrano in linea i Gruppi di Combattimento Cremona, Friuli, Legnano e Folgore.
- 10 aprile** - Inizia l'offensiva alleata.
- 21 aprile** - Il Gruppo di Combattimento Friuli libera Bologna. (è il primo reparto alleato ad entrare in Bologna).
- 25 aprile** - Ordine del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI) di insurrezione Armata. Liberazione di Genova.
- 28 aprile** - Liberazione di Torino.
- 29 aprile** - Firma della resa delle Forze Armate tedesche in Italia.
- 2 maggio** - Fine delle ostilità in Italia.
- 4 maggio** - Il Gruppo di Combattimento Folgore raggiunge Bolzano.
- 8 maggio** - Fine delle ostilità in Europa.
- 15 luglio** - L'Italia dichiara guerra al Giappone.
- 18 settembre** - Hanno termine ufficialmente le operazioni belliche dell'Italia.

LA GUERRA E' FINITA

Badoglio annuncia alla Nazione che la richiesta di un armistizio è stata accolta dal gen. Eisenhower

Le forze italiane cessano ovunque da ogni ostilità contro gli anglo-sassoni ma sapranno reagire contro eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza

Dal 25 luglio all'8 settembre 1943: la fine e l'inizio

Gli Angloamericani erano già sbarcati in Sicilia da circa due settimane quando Mussolini e il suo regime crollarono il 25 luglio del 1943 sotto i colpi di una operazione condotta dal Re ma alimentata da una fronda interna del fascismo. I venti di cospirazione contro Mussolini spiravano da tempo, ma il Re tergiversava avanzando giustificazioni costituzionali. Vi era ben poco di preciso e strutturato, vi era l'irrazionale e scaramantica attesa dell'occasione migliore. I generali speravano nel Re, il Re nei generali e qualcuno sperava ancora che Mussolini trovasse il coraggio di rompere con i tedeschi. Dal 25 luglio ci vollero sei giorni, prima che si aprissero le trattative con gli anglo-americani. Un negoziato travagliato portò ad un testo di resa preliminare, sottoscritto a Cassibile il 3 settembre, che disponeva la resa incondizionata dell'Italia, riducendo, ma non eliminando, la sovranità del governo italiano. La reazione dell'ex alleato tedesco fu rapida, decisa e brutale. L'8 settembre fu una tragedia nazionale ma anche, e principalmente, un punto di svolta innanzi ad una situazione bellica disastrosa che, per l'Italia, proseguendo invariata, avrebbe portato ad un disastro materiale e istituzionale totale come quello che subirono poi nel 1945 Germania e Giappone.



I Granatieri difendono Porta San Paolo

Il dramma delle Forze Armate

Le truppe tedesche si accinsero ad accerchiare Roma e nelle prime ore del 9 settembre. Nei piani italiani il Re, la famiglia reale, il capo del governo, i componenti del governo, e gli stati maggiori dovevano lasciare Roma radunandosi a Civitavecchia per raggiungere via mare la Sardegna, quando fu decisa la partenza da Roma, Civitavecchia era già caduta in mani tedesche. La famiglia reale, Badoglio e i capi militari lasciarono la capitale per dirigersi a Pescara, da dove con una nave militare raggiunsero Brindisi. L'annuncio dell'armistizio e l'allontanamento del Re e del governo lasciarono senza direttive o ordini le forze armate italiane, solo la Marina riuscì a organizzare l'avvio della flotta verso porti alleati. La resistenza italiana, nell'Italia del nord, nei Balcani e in alcune isole greche, furono fatti locali, dovuti all'iniziativa e al coraggio di comandanti e soldati, ed ebbero quasi sempre esito tragico. Al Sud e nelle isole rimasero solo sette divisioni italiane efficienti, ma demoralizzate e poco equipaggiate. Il 10 settembre il Re e Badoglio erano a Brindisi, mentre lo sbarco alleato a Salerno era in corso. Immediatamente iniziò la formazione di un'entità politica che anche se al momento aveva accesso solo a quattro province pugliesi, era il legittimo governo del Regno d'Italia. L'11 settembre, il Maresciallo Badoglio diede ordine a quel che restava dei reparti di considerare nemiche le truppe germaniche. Sulla vexata quaestio del trasferimento del Re a Brindisi si può dire che sul piano politico fu corretta, in quanto preservare il governo legittimo era politicamente giusto, ma il tutto fu fatto in modo maldestro, senza coordinamento né nel lasciare Roma né nell'insediarsi a Brindisi. Il principe ereditario Umberto con coraggio personale e consapevolezza delle proprie responsabilità istituzionali vanamente richiese al padre di lasciarlo a Roma per organizzare la resistenza. La sua scelta di ubbidire al padre fu fatale al destino della dinastia sul trono d'Italia.



Roma artiglieria 8 settembre



Roma - Ufficiali della Div. Sassari trattano con i tedeschi la fine degli scontri a Porta San Paolo (10 settembre 1943)

Alcuni dei principali combattimenti sul territorio nazionale

Nel settembre del 1943 4.666.600 erano gli uomini inquadrati nelle forze armate, di cui circa 700.000 erano dislocati fuori del territorio nazionale.

Roma

Le truppe tedesche avevano già disposto piani che prevedevano la rapida conquista dei centri nevralgici italiani. Per difendere la capitale, il comando italiano disponeva del Corpo Armata di Manovra comandato dal gen. Giacomo Carboni con 4 divisioni, "Granatieri di Sardegna", "Piave (motorizzata)", "Centaurio" e "Ariete (corazzata)". Era un complesso di circa 80.000 uomini includendo anche altri reparti di varia consistenza. Ordini operativi e azioni furono frazionati, discontinui e contrastanti, si combatté dall'8 al 10 settembre. I caduti per la difesa di Roma e dintorni furono 1.167. Si fregiarono di 13 Medaglie d'oro e 27 Medaglie d'argento al Valor Militare. Molti militari dei reparti sciolti si dettero alla clandestinità e costituirono i primi nuclei della resistenza, per poi riunirsi al Regio Esercito dopo la liberazione di Roma il 4 giugno 1944.

Francia e Piemonte

La 4ª Armata, era una grande unità di occupazione, contava in Provenza su nove Divisioni, di cui tre costiere, per un totale di circa 100.000 uomini. Il comandante, gen. Mario Vercellino, seguendo le direttive ordinò di trasferire il maggior numero di truppe in Piemonte e di opporsi al transito di tedeschi o a loro eventuali azioni di forza. L'armistizio colse le truppe italiane a cavallo del confine; vi furono scontri a Grenoble, Chambéry, Moncenisio, Col di Tenda, Nizza, Mentone e in alta Valle Susa, i genieri a Bardonecchia fecero brillare le mine bloccando la galleria del Frejus. Il 12 settembre il gen. Vercellino proclamò lo scioglimento dell'Armata. Molti reparti fecero esplodere le cariche per le interruzioni stradali e riuscirono a portarsi sul versante piemontese delle Alpi, dove costituirono i primi nuclei armati partigiani.

Veneto

In Veneto agli ordini del gen. Italo Gariboldi vi era l'8ª armata in fase di ricostituzione. Le sue truppe, sparse dal Brennero alla Venezia Giulia, effettuarono molti episodi di resistenza spontanea. Il 15 settembre il gen. Gariboldi, nel suo quartier generale di Padova si arrese ai Tedeschi.

Sardegna

Il gen. Antonio Basso era il comandante delle forze dislocate in Sardegna. Vi erano due corpi d'armata, per un complesso di 130.000 uomini. Con l'armistizio, il comandante delle forze tedesche in Sardegna e Corsica, ricevette ordine dal feldmaresciallo Kesselring di far ripiegare in Corsica i suoi 23.000 militari dislocati in Sardegna. I reparti italiani erano più numerosi di quelli tedeschi, ma meno armati. Il gen. Basso trattò l'evacuazione pacifica delle truppe tedesche dalla Sardegna. Le forze italiane ostacolarono blandamente, facilitando la manovra dei tedeschi che passarono in Corsica entro il 18 settembre, pochi scontri che avvennero nei pressi di Oristano. Uno scontro avvenne nell'importante base navale della Maddalena. Nella campagna di Sardegna i tedeschi ebbero 50 morti, 100 feriti e 395 prigionieri. Gli italiani contarono 40 morti e 80 feriti.

Corsica

Le forze italiane, comandate dal Gen. Giovanni Magli, assommavano a 85.000 uomini, quelle tedesche a 5.000, le truppe provenienti dalla Sardegna rinforzarono lo schieramento tedesco. Immediatamente dopo l'armistizio il comandante germanico assicurò il Gen. Magli che i tedeschi se ne sarebbero andati in continente pacificamente. Nella notte le truppe tedesche attaccarono il porto di Bastia, ritenuto indispensabile per l'evacuazione o per ricevere rinforzi. Gli Italiani contrattaccarono e ripresero le installazioni. Gli scontri si estesero a tutta l'isola. Il generale Magli ricevette il comandante dei partigiani corsi, per concordare piani operativi comuni. L'offensiva iniziò all'alba del 13 settembre. I tedeschi, attaccarono nuovamente Bastia. Si sviluppò una violenta battaglia, nel corso della quale la divisione Friuli venne soverchiata dai tedeschi appoggiati da semoventi, che nella serata del 13 entrarono in città. Tennero le posizioni sulle alture, il 17 settembre, mentre proseguivano i combattimenti tra italiani e tedeschi, Magli incontrò il comandante del corpo d'armata francese generale Martin per definire piani comuni e dal 25 le truppe della Francia libera cominciarono a sbarcare. L'offensiva italo-francese ebbe inizio il 29 settembre, i tedeschi furono travolti e costretti a reimbarcarsi per il continente. Bastia, distrutta dai bombardamenti, fu ripresa il 3 e il 4 ottobre. Il 5 ottobre si arresero gli ultimi reparti tedeschi rimasti sull'isola: la battaglia della Corsica fu vinta dagli italiani. I caduti in Corsica furono 34 Ufficiali, 598 sottufficiali e truppa e 5 civili, quasi 600 i feriti. Elevatissime le perdite dei tedeschi.

Puglia - Barletta

Le truppe di stanza a Barletta furono posizionate dal colonnello Francesco Grasso, comandante della piazza, a difesa delle vie d'accesso alla città. Il giorno 11 settembre 1943, iniziò la battaglia, il presidio di Barletta, nonostante gli scarsi armamenti affrontò i tedeschi con coraggio e decisione causando loro notevoli perdite di uomini e mezzi corazzati. Il 12 settembre, dopo l'arrivo di rinforzi tedeschi e un bombardamento aereo, il presidio, provato dalle perdite, 37 morti e 27 feriti, fu costretto alla resa. I paracadutisti tedeschi, occupata Barletta, per ritorsione trucidarono 13 inermi cittadini. L'occupazione durò fino al 24 settembre.

Puglia - Bari

Il mattino del 9 settembre erano penetrati nel porto di Bari circa 300 guastatori tedeschi per demolire le banchine. Il generale Nicola Bellomo, che dal 26 agosto aveva assunto il comando della XII zona della Milizia, radunati alcuni legionari e uomini dei depositi del 139° e 48° fanteria accerchiò la zona del porto iniziando un conflitto a fuoco coi tedeschi. Il generale Nicola Bellomo guidò personalmente la riconquista del porto, rimanendo ferito, condusse due assalti un centinaio di militari raccolti tra tutti i reparti. Alle 17, arrivò al porto, dall'aeroporto di Bari Palese il LI battaglione bersaglieri Allievi Ufficiali, un reparto ben armato ed efficiente. I tedeschi fermarono le azioni, coscienti della loro inferiorità e dell'impossibilità della fuga. Il tenente dei bersaglieri Giuseppe Moiso condusse le trattative coi paracadutisti tedeschi che capitolarono. Secondo gli accordi i tedeschi poterono ritirarsi verso Nord. Dal 9 a Taranto iniziò lo sbarco della 1ª div. aerotrasportata inglese.

Dal 12 al 18 il battaglione AUC si scontrò ancora coi tedeschi a Nord di Bari (12 S. Spirito, 13-16 Trani, 18 Cassano delle Murge). Sarà poi uno dei reparti che si coprirà di gloria nella battaglia di Montelungo con il 1° Raggruppamento Motorizzato.



Artiglieri in Sardegna 1943



Militari italiani in Corsica



Generale Nicola Bellomo: lo strano destino di un eroe

Nato a Bari nel 1881, ufficiale di carriera, aveva partecipato alla prima guerra mondiale meritandosi una medaglia d'argento al valor militare. Messo a riposo nella seconda metà degli Anni Trenta, allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale fu richiamato in servizio dalla riserva e distaccato alla difesa territoriale di Bari. Quando giunsero i giorni dell'armistizio dell'8 settembre 1943 non esitò a prendere le armi contro

i tedeschi che volevano distruggere il porto di Bari, raccolse attorno a sé un manipolo di soldati e con coraggio li condusse, nonostante alcune ferite, ad uno scontro vittorioso, che salvò le strutture portuali, che poi furono preziose per il proseguimento della guerra. Nel gennaio 1944, dopo una denuncia anonima agli inglesi, Bellomo fu arrestato per crimini di guerra in relazione all'episodio dell'uccisione di un ufficiale inglese e il ferimento di un altro dopo un tentativo di fuga dalla prigionia. Il generale Bellomo era in viso a molti, perché aveva un carattere molto duro, ligio ai regolamenti e poco incline ai compromessi. Probabilmente la delazione avvenne perché lui denunciò l'inerzia e incapacità di alcuni ufficiali al momento dell'armistizio. L'11 settembre del 1945, presso il carcere di Nisida, a Napoli, veniva fucilato. I giudici inglesi mandarono a morte Bellomo senza tenere conto

della precedente inchiesta della Croce Rossa che lo scagionava. Si basarono solo su dichiarazioni contraddittorie, forse per intimidire il governo italiano. Bellomo fu l'unico militare italiano giustiziato per crimini di guerra. Ebbe una parziale riabilitazione postuma, Nel 1951 il governo italiano conferì a Bellomo la medaglia d'argento al valor militare per la difesa di Bari. Nel 1976 le sue spoglie furono traslate, con tutti gli onori, nel sacrario barese dei caduti d'oltremare. Nonostante alcune richieste non c'è stata, invece, alcuna revisione del processo così come il generale aveva richiesto prima di morire. La storia del generale Nicola Bellomo è emblematica della complessa situazione successiva all'8 settembre.



2 dicembre 1943 - bombardamento del porto di Bari

I difensori del porto di Bari.

Bari, 28 settembre 1943, il Principe Umberto passa in rassegna il LI battaglione AAUU Bersaglieri che il 9 settembre prese attiva parte alla difesa del porto di Bari. Il Principe stringe la mano al tenente Moiso, alla sua sinistra il capitano Visco, comandante della 2ª compagnia. In mezzo l'allievo Biancofiore che cadrà a Monte Lungo l'8 dicembre 1943. Sullo sfondo, con gli occhiali, l'allievo Enrico Farinosi che sarà gravemente ferito a Monte Lungo. La fotografia, con l'autografo di Umberto, è macchiata del sangue dell'allievo Farinosi che la portava nella tasca della giubba quando fu ferito. L'originale si trova oggi presso il Museo di Monte Lungo, donato da Paolo Farinosi, figlio di Enrico. (Cortesia di Paolo Farinosi).



Bari, 28 settembre 1943, il Principe Umberto passa in rassegna il LI battaglione AAUU Bersaglieri



Il 1° Raggruppamento Motorizzato

Fin dal 18 settembre 1943 il governo italiano avanzò la richiesta di schierare le proprie truppe contro la Germania, ma inizialmente l'offerta italiana fu rifiutata. Il 23 settembre il Presidente Roosevelt cedette alle pressioni di Churchill e diede il benestare, a condizione della dichiarazione di guerra alla Germania, ed essere trattato come co-belligerante, non alleato. Dopo la dichiarazione di guerra alla Germania del 13 ottobre 1943 lo Stato Maggiore italiano propose l'utilizzo di almeno tre divisioni in prima linea. Fu costituito il 28 settembre 1943, il 1° Raggruppamento Motorizzato, composto da poco più di 5000 uomini al comando del generale Vincenzo Dapino. Il reparto era formato da cinque unità combattenti: il 67° e il 68° reggimento di fanteria Legnano (due battaglioni), il 51° battaglione bersaglieri allievi ufficiali di complemento, l'11° reggimento di artiglieria Mantova e il 51° battaglione del genio. La presa di posizione alleata, fu deludente, ma il problema fu risolto dal rallentamento dell'avanzata Alleata, inchiodata sulla linea Gustav dal dicembre 1943. Inquadri nei ranghi della 36ª divisione "Texas" dell'esercito americano ebbero il compito di conquistare la quota 343 di Montelungo (a sud di Cassino), uno degli ultimi capisaldi tedeschi approntati sulla via che portava alla linea Gustav. All'alba dell'8 dicembre 1943 avvenne il battesimo del fuoco del nuovo esercito italiano. Il primo assalto fu respinto dai tedeschi e costò pesanti perdite (47 morti, 102 feriti, 151 dispersi). Il secondo attacco, la notte del 16 dicembre, meglio preparato e appoggiato dal fuoco di copertura americano ebbe successo, con la perdita di 32 uomini (più 88 feriti e 8 dispersi). Il 19 dicembre, il generale comandante della 36ª Divisione USA scriveva al generale Dapino calorosi complimenti per l'azione. Alla fine di gennaio 1944 il comando fu assegnato al generale Umberto Utili ed il I Raggruppamento fu schierato all'estrema destra del settore tenuto dalla 5ª Armata americana, sulla catena montuosa fra Abruzzo e Molise. Il 31 marzo 1944 il battaglione Alpini "Piemonte", da poco assegnato al 1° Raggruppamento, occupò il Monte Marrone con una brillante azione notturna. L'azione colse di sorpresa i tedeschi e i loro tentativi di riprendere possesso dell'importante posizione si infransero contro la resistenza di alpini e paracadutisti. La notizia di questa impresa fu ripresa dalla stampa nazionale, ma soprattutto dalla stampa dei paesi alleati contribuendo a rafforzare la stima nei confronti delle forze armate italiane. Il I Raggruppamento Motorizzato alla fine di marzo 1944 era costituito da: Comando Raggruppamento 68° reggimento fanteria 11° reggimento artiglieria, 4° reggimento bersaglieri (XXIX e XXXIII battaglione), Battaglione Alpini "Piemonte", CLXXXV battaglione paracadutisti, CLXXXIV battaglione guastatori, IX reparto d'assalto, LI battaglione misto genio, 51ª compagnia artieri, 51ª sezione sanità, CCL autograppo

misto, 470° ospedale da campo. Le perdite furono, dal settembre al 31 dicembre 1943, 79 caduti, 265 feriti, 166 dispersi; da gennaio al 17 aprile 1944, 14 caduti, 50 feriti, 9 dispersi. Dopo i successi di Monte Lungo e di Monte Marrone gli Alleati autorizzarono la trasformazione del 1° Raggruppamento Motorizzato in una unità più consistente. Il 18 aprile 1944 nasceva il Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.) con una consistenza di 25.000 uomini.



Il generale polacco Anders e ufficiali italiani



Monte Lungo, Recupero salme



Monte Lungo, artiglieri



Fanti italiani prima dell'attacco a Montelungo



Un militare americano sulla tomba di uno dei caduti italiani a Montelungo



Maresciallo d'Italia Giovanni Messe

È considerato il miglior generale italiano durante la seconda guerra mondiale. Nacque a Mesagne, provincia di Brindisi, nel 1883. Entrò nelle Forze Armate nel 1901 come volontario, proseguendo da Sottufficiale la carriera sino al 1910 data in cui dopo aver frequentato il Corso Speciale per Sottufficiali Allievi a Modena, venne promosso Sottotenente nell'Arma di Fanteria. Partecipò alla guerra di Libia (1911-12) e alla prima guerra

mondiale; quindi partecipò alla guerra d'Etiopia (1935-36), all'occupazione dell'Albania (1939) e alla guerra contro la Grecia (1940-41). Nel luglio 1941 ebbe il comando del Corpo di spedizione italiano in Russia (CSIR); rimpatriato l'anno seguente per dissensi con lo stato maggiore tedesco,

fu inviato (gen. 1943) in Tunisia per assumere il comando della 1a armata, alla testa della quale si distinse in modo particolare sulle linee del Mareth e dell'Akarit, protraendo poi la resistenza nella Tunisia settentrionale. Fatto prigioniero dagli Anglo-Americani, fu contemporaneamente nominato maresciallo d'Italia e, al suo rimpatrio, dopo l'8 sett. 1943, il Re lo nominò capo di stato maggiore generale del nuovo esercito, contro l'aperta ostilità di Badoglio. conservò la carica fino al 1945. Collocato nella riserva il 27 marzo 1947, nel 1953 fu eletto Senatore della Repubblica, morì a Roma il 18 dicembre 1968.



Secondo da sinistra, il gen Mark Clark, Comandante della 5a Armata statunitense, conversa con il gen Vincenzo Dapino, Comandante del 1° Raggruppamento motorizzato



Generale Vincenzo Cesare Dapino

Nacque a Torino nel 1891, nel 1912 fu nominato sottotenente degli Alpini. Combatté nella guerra italo-turca, nella Prima guerra mondiale e nella guerra d'Etiopia. Durante la Seconda guerra mondiale combatté in Albania e fu insignito della medaglia d'argento al valor militare. Nel luglio 1942 fu promosso generale di brigata, comandante della 58ª Divisione fanteria "Legnano", reparto che l'8 settembre 1943 non si arrese ai

tedeschi. Dapino accettò il difficile impegno del comando del 1° Raggruppamento Motorizzato.

Al comando del 1° Raggruppamento il 16 dicembre 1943 partecipò alla battaglia di Montelungo, dove le truppe italiana diedero prova di grande valore, al prezzo di dure perdite. L'11 gennaio 1944 lasciò il comando al Generale Umberto Utili. Vincenzo Dapino fu nominato Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia e nel 1952 venne promosso tenente generale nella riserva militare. Morì nel luglio 1957.



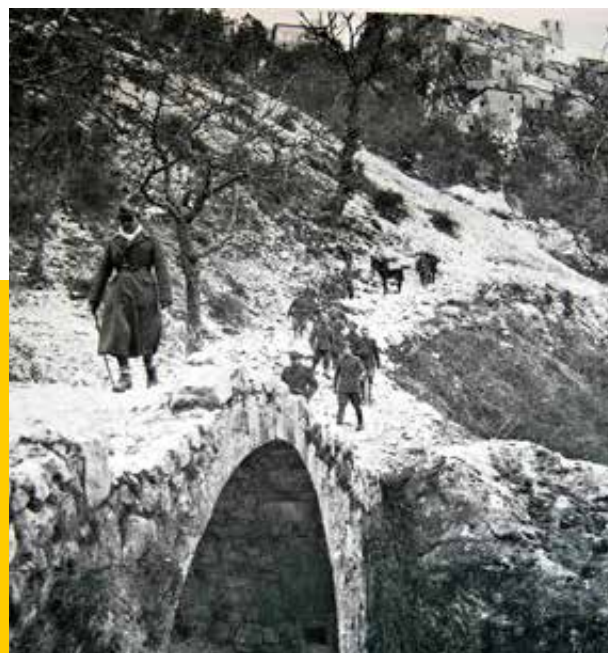
Un soldato italiano in un momento di riposo



Il Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.)

Il 1° Raggruppamento Motorizzato crebbe costantemente con l'arrivo di nuovi reparti tanto che il 18 aprile 1944 lo Stato Maggiore decise di attribuirgli la nuova denominazione di Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.) al comando del generale Umberto Utili, composto dalla divisione paracadutisti "Nembo", da due brigate di fanteria, dall'11° reggimento di Artiglieria e da reparti minori. Il 27 maggio 1944 il C.I.L. iniziò le operazioni di avanzata dalla Linea Gustav ed i paracadutisti del "Nembo" entrarono con un'azione di sorpresa nel paese di San Biagio Picinisco, aprendo la strada alla 2a divisione di fanteria neozelandese che poteva così proseguire verso la cittadina di Atina. Il C.I.L., trasferito sul fronte adriatico alle dipendenze dell'8a Armata britannica, iniziò, dall'8 giugno, l'offensiva che portò allo sfondamento della Linea "invernale", alla conquista di Canosa Sannita, Guardiarefe e Orsogna e alla liberazione di Buccianico da parte di bersaglieri e alpini, mentre i paracadutisti raggiungevano Chieti ed altre località della costa adriatica. Nei giorni 11, 13 e 15 giugno elementi della 1a Brigata del C.I.L. raggiunsero Sulmona, L'Aquila e Teramo. Nonostante la dura resistenza opposta dai tedeschi sul fiume Chienti, occuparono Tolentino e Macerata, superando la posizione tenuta dai tedeschi in direzione di Cingoli. Il Comandante del C.I.L. dispose che la Divisione "Nembo" operasse nella zona di Teramo, spingendo le avanguardie verso Ascoli, città che fu raggiunta il 18 giugno. La zona di Filottrano costituì per i germanici la posizione più forte, ma la sua conquista era indispensabile per la presa di Ancona. La forte reazione dei tedeschi causò la perdita di 300 soldati del C.I.L., ma all'alba del 9 luglio i paracadutisti italiani riuscirono a issare il tricolore sul campanile della cittadina. Il 17 luglio i polacchi conquistarono Ancona e il C.I.L. riprese il suo movimento lungo la direttrice più interna rispetto a quella costiera. Santa Maria Nuova, Ostra Vetere, Belvedere Ostrense, Pergola, Corinaldo, Cagli, Urbino, Urbania. Dopo una logorante guerra di movimento fino alle prime propaggini della "Linea Gotica", il Corpo Italiano di Liberazione giunse al

fiume Metauro stremato, con mezzi e armamenti logori. Il 31 agosto 1944 la Grande Unità venne sciolta e ritirata dal fronte. I caduti erano stati 717 e i feriti 1.655. Il valore dei soldati italiani e la loro ferma volontà di battersi per la liberazione del suolo patrio convinse gli Alleati ad aumentare l'impiego dei reparti italiani e di assegnare loro armi ed equipaggiamenti più moderni. Con i reparti del disciolto C.I.L., integrati da nuove forze, nacquero 6 divisioni binarie che assunsero la denominazione di "Gruppi di Combattimento".



Marzo 1944, Corpo Italiano di Liberazione, salmerie italiane sulla Linea Gustav



Sottotenente Alfonso Casati

Figlio unico di Alessandro Casati, uomo politico liberale, antifascista, all'epoca ministro della guerra. Il giovane ufficiale, classe 1918, che proveniva dai granatieri di Sardegna, dopo l'8 settembre 1943 volle continuare la guerra contro i tedeschi e fu assegnato al battaglione "Bafile" del reggimento di marina "San Marco". Cadde eroicamente a Corinaldo (Ancona) il 6 agosto 1944 e gli fu conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.



Messa in batteria di un pezzo da campagna



GLI ALPINI

Gli Alpini al sud dopo l'8 settembre 1943 erano militari provenienti da reparti Territoriali (o costieri) dislocati nelle isole con aree rocciose perché si ritenevano più efficienti contro commandos e incursori alleati. L'armistizio colse i reparti in Sardegna e Corsica in buona efficienza, benché i reparti alpini costieri fossero formati con personale delle classi più anziane. Dipendeva dal 175° Reggimento alpini T.M il 22° Battaglione "Monte Granero" (già XXII btg complementi del 3° Reggimento) che venne inquadrato nel C.I.L. L'altro battaglione che prese il nome "Piemonte" venne costituito da reparti di rimpiazzo destinati alla divisione "Taurinense" in attesa d'imbarco per la Jugoslavia a Bari e altri provenienti dalla stessa divisione, che fortunatamente erano riusciti a passare l'Adriatico. Ne facevano parte molti Piemontesi, da questo il nuovo nome e Abruzzesi che in seguito formeranno il battaglione Abruzzi variato poi in "L'Aquila" da novembre del 1944. Il primo reparto di alpini ad entrare in azione col C.I.L. nel marzo 1943 fu il battaglione "Piemonte". Il primo compito, fu quello di impossessarsi del Monte Marrone (m. 1806). Il 31 marzo la cima venne presa e tenuta. Il 10 aprile i tedeschi attaccarono le posizioni, ma il fuoco di sbarramento delle artiglierie impedì ai rincalzi tedeschi di raggiungere i reparti avanzanti, mentre gli alpini esploratori, rioccupata la vetta che domina una sottostante trincea italiana già conquistata in parte dai tedeschi, li snidarono e li misero in fuga. Un mese dopo il C.I.L. si mosse lungo la direttrice M. Marrone-Picinisco per aggirare la difesa di Montecassino. I battaglioni "Piemonte" e "L'Aquila", passati nei ranghi del Gruppo di combattimento "Legnano", proseguirono fino alla liberazione di Bologna e delle altre città del nord. Reparti alpini il 2 maggio entrarono a Torino.



Il maggiore Alberto Briatore, comandante del battaglione "Piemonte".
(Italia Drammatica)



Battaglione "Piemonte", Alpini in attesa della battaglia



Battaglione "Piemonte",
postazione su Monte Marrone. (G. Donati)



I gruppi di Combattimento

Il 23 luglio 1944 nel corso di una riunione presso la Commissione Alleata di Controllo, presente il Maresciallo Messe si discusse dell'approntamento di due "gruppi di combattimento" italiani con armamento ed equipaggiamento inglesi. La scelta cadde sulle divisioni di fanteria "Cremona" e "Friuli". Il 31 luglio successivo fu deciso di avviare al più presto i corsi di addestramento per ufficiali e sottufficiali da distribuire ai reparti come istruttori, mentre i gruppi divennero sei: "I Raggruppamento motorizzato", "Nembo", "Cremona", "Friuli", "Mantova", "Piceno" a cui seguì la definitiva denominazione di "Friuli", "Cremona", "Legnano", "Folgore", "Mantova", "Piceno". Il comando alleato non volle che i gruppi di combattimento italiani conservassero la denominazione di "divisione" e non volle che essi fossero inquadrati in un corpo d'armata a comando italiano.



Il Gruppo di Combattimento "Cremona"

Nacque dal reimpiego dei reparti che già costituivano la divisione "Cremona", settembre 1943 stanziata in Corsica, poi trasferita in Sardegna. Era al comando del generale Clemente Palmieri. Il "Cremona" inquadrava il 21° e 22° reggimento fanteria, il 7° Reggimento fanteria, il CXLIV battaglioni misto genio, due sezioni di Carabinieri Reali, servizi. Ai primi di settembre 1944 la divisione lasciò la Sardegna e sbarcò a Napoli. Il 25 settembre assunse la denominazione di gruppo di combattimento e, dopo un lungo periodo di addestramento, il 12 gennaio 1945 entrò in linea nel settore Alfonsine - Ravenna alle dipendenze del corpo d'armata canadese. Il 13 gennaio il nemico attaccò la linea appena occupata da due battaglioni del 21° fanteria, riuscì a conquistare temporaneamente alcuni caposaldi avanzati. I Tedeschi continuarono azioni di disturbo, estese al settore del 22° fanteria. A fine febbraio il "Cremona", passò alle dipendenze del V corpo d'armata inglese. Il 2 marzo mosse all'attacco, con due battaglioni, del saliente nemico dal passo di Primaro all'Adriatico.

I fanti, superate le prime resistenze, vennero fermati dalla reazione avversaria e dalla presenza di numerosi campi minati. Ripetuta l'indomani, l'azione si concluse con successo. Dal 10 al 13 aprile il "Cremona" prese parte alla operazione "Sonia", contribuendo alla rottura della linea del Senio ed al forzamento del Santerno. Furono liberate Fusignano e Alfonsine, dove entrarono i fanti del 21° reggimento. La via per Ferrara era aperta. Il Gruppo venne poi schierato a fianco della 56ª Divisione inglese col compito di conquistare Ariano Polesine. Il 21° Reggimento fanteria attraversò il Po di Volano e nel pomeriggio del 23 aprile raggiungeva Ariano. Il giorno successivo investì le posizioni tedesche, e dopo averle espugnate costituì una testa di ponte al di là del Po di Goro. L'avanzata del Gruppo continuò liberando Adria e conquistando il ponte di Cavarzere, infine raggiungendo Venezia. Le perdite del "Cremona" furono di 208 caduti e circa 400 feriti.



Gruppo di Combattimento "Folgore"

Il Gruppo di Combattimento "Folgore", portava il nome della divisione "Folgore" che si era distinta in Africa settentrionale e soprattutto alla battaglia di El Alamein, era composto da elementi della Brigata "Nembo" del disciolto Corpo Italiano di Liberazione. Costituito il 24 settembre 1944 era al comando del gen. Giorgio Morigi. Il "Folgore" inquadrava il reggimento fanteria paracadutisti "Nembo", il reggimento di marina "San Marco" il reggimento artiglieria "Folgore", un battaglione misto genio, due sezioni di Carabinieri Reali, un reparto trasporti e rifornimenti, ed i servizi divisionali. Il Gruppo, posto alle dipendenze del XIII Corpo britannico, venne schierato sulle posizioni fra il Senio ed il Santerno il 1° marzo 1945. La linea affidata si estendeva per circa 14 chilometri, in un terreno molto accidentato e solcato da diversi corsi d'acqua. Nel centro, all'altezza di Tossignano stavano le posizioni contrapposte di Vena del Gesso, aspro gradino roccioso. Un settore difficile per azioni offensive e favorevole invece alla difesa dei tedeschi. A marzo vi fu una intensa attività di pattuglie da entrambe le parti, con piccoli assalti utili a saggiare la capacità di reazione del nemico. Il 10 aprile l'intero fronte alleato entrò in movimento. Fu impartito l'ordine di avanzare e i reparti del Gruppo, attraversando campi minati, agganciarono le retroguardie nemiche. L'11 aprile venne occupata Tossignano. Il 14, dopo aspri combattimenti, furono conquistate le posizioni di Pieve Sant'Andrea, Monte Bello, Casalpido. Il 19 aprile venne espugnato, dai paracadutisti, il caposaldo tedesco di Grizzano. L'indomani il reggimento "Nembo" raggiunse Matteuzza e Parrocchia di Cappella, mentre il battaglione Caorle, del reggimento San Marco occupava l'abitato di Poggio Ribano. Le ostilità volgevano ormai al termine, il gruppo fu indirizzato a risalire la pianura per occupare il passo del Brennero al fine di segnare il confine. Il "Folgore" in due mesi di combattimenti aveva subito la perdita di 164 caduti, 244 feriti e 14 dispersi.



Postazione Radio



Consegna della bandiera al battaglione San Marco



marzo 1945, Castel Borsetti, fanti del 21° reggimento Fanteria, a bordo di un carro Churchill del reggimento North Irish Horse. (IWM)



Al termine del conflitto, il Gruppo di combattimento Folgore a presidio del Brennero in Alto Adige



Gruppo di Combattimento "Legnano"

Erede diretto dei reparti del I Raggruppamento Motorizzato, era nato dalla divisione "Legnano" nel settembre 1943, e poi fu ossatura del C.I.L., al comando del generale Umberto Utili, già comandante del Corpo. Il "Legnano" inquadrava il 68° reggimento fanteria, il IX Reparto d'Assalto, il Reggimento speciale su due battaglioni alpini e battaglione bersaglieri "Goito", l'11° Reggimento artiglieria, il LI battaglione misto genio, due sezioni di Carabinieri Reali, ed i servizi divisionali. Il "Legnano" entrò in linea il 23 marzo 1945, nel settore dell'Idice, avendo alla sua destra la 10ª divisione indiana (8ª Armata) e alla sua sinistra la 91ª Divisione statunitense (V Armata), posto nel punto di saldatura fra le due Grandi Unità alleate. Il tratto di fronte affidato al Gruppo italiano era in un terreno montagnoso difficile. Il nemico, sistemato a difesa sulla linea Poggio Scanno-Monte Armato, dominava l'intera zona a cavallo dell'Idice. All'alba del 10 aprile, in esecuzione di un piano anticipava la ormai prossima avanzata generale, una compagnia e un plotone del IX Reparto d'assalto investirono Parrocchia del Vignale e q. 459. Il giorno 16 il "Legnano" mosse con obiettivo Bologna. Gli alpini del battaglione "Piemonte" conquistarono il caposaldo nemico di q. 363, i fanti del II/68° le posizioni dei roccioni di Pizzano. Il 20 aprile il battaglione bersaglieri "Goito" espugnò il sistema difensivo di Poggio Scanno e, mentre il battaglione alpino "L'Aquila", il IX reparto d'assalto e i fanti del 68° raggiungevano tutti i loro obiettivi, puntò su Bologna, facendovi il suo ingresso il giorno dopo. Una colonna raggiunse il 29 aprile Brescia e Bergamo. Reparti alpini il 2 maggio entravano a Torino. Lo stesso giorno una compagnia del I/68° fanteria ebbe la meglio su elementi tedeschi in Val di Sabbia. Il ciclo operativo del "Legnano", fu di soli quaranta giorni ma distinto da significativi successi. Il bilancio delle perdite subite fu di 55 caduti e 279 feriti.



Gruppo di Combattimento "Friuli"

Anche questo Gruppo di Combattimento come il "Cremona" nasceva dal reimpiego dei reparti che costituivano la divisione "Cremona" stanziata nel settembre 1943 in Corsica e poi trasferita in Sardegna. Era al comando del generale Arturo Scattini. Il Gruppo inquadrava il 87° e 88° Reggimento fanteria, il 35° Reggimento artiglieria, il battaglione misto genio divisionale, due sezioni di Carabinieri Reali, un reparto trasporti e rifornimenti, ed i servizi divisionali. L'impegno del "Friuli" fu inizialmente difensivo, era schierato su un fronte delicato, un saliente nemico dal quale avrebbe potuto prendere l'avvio una manovra di aggiramento delle unità alleate schierate ai lati. Il 12 febbraio 1945 venne respinto un attacco avversario a Casa Barbanfusa. Nei giorni successivi reparti dell'88° Reggimento fanteria occuparono una quota nei dintorni di Riolo Bagni. Quel caposaldo fu aspramente conteso, venne riconquistato dai Tedeschi il 14 marzo e ripreso quarantott'ore dopo. Alla fine di marzo 1945 il comandante del X Corpo britannico, ordinò al "Friuli" di costituire una testa di ponte oltre il Senio fra Poggio e Cuffiano. L'azione, inizialmente fallita il 10 aprile per la reazione del nemico, ebbe successo l'indomani. Il Gruppo avanzò verso il Santerno, concorrendo alla occupazione di Imola da parte di truppe polacche. Il 16 aprile i fanti del "Friuli", malgrado la tenace reazione avversaria, oltrepassarono il Sillaro, costituendo oltre quel corso d'acqua una testa di ponte. Il 18 e il 19 furono investite le posizioni nemiche di Casalecchio dei Conti, mentre sulla sinistra operava, contro il capo saldo germanico di Grizzano, il Gruppo di combattimento "Folgore". Varcato l'Idice, i reparti del "Friuli" puntarono su Bologna, raggiunta alle 8 del 21 aprile 1945. Il tributo di sangue del "Friuli" ammontò a 242 caduti, 657 feriti e 61.



Il Generale Umberto Utili



Il generale Arturo Scattini passa in rivista il reparto



Marzo 1945 Zona del Chianti. Il Gruppo Legnano in fase di addestramento



Bologna - 21 aprile 1945, l'ingresso dei Bersaglieri del battaglione Goito (foto Ansaloni)



1° squadrone da ricognizione "Folgore"

(F Recce Squadron)

Il 1° squadrone da ricognizione "Folgore", conosciuto anche come Squadrone "F", risali la penisola italiana alle dirette dipendenze del XIII Corpo d'armata britannico operando azioni di sabotaggio, ricognizioni oltre le linee nemiche e colpi di mano. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 il capitano Carlo Francesco Gay e un piccolo gruppo di paracadutisti decise di lasciare il III battaglione del 185° reggimento fanteria paracadutisti della Divisione "Nembo" che aveva deciso di passare con i tedeschi.

Grazie alla collaborazione di un ufficiale britannico di sangue italiano, il conte Casimiro Peter Hugh Tomasi Isolani, il 15 gennaio 1944 nacque il 1° Squadrone da Ricognizione "Folgore", meglio conosciuto come squadrone "F" (inizialmente con il nome di Primo Reparto Speciale Autonomo). Lo Squadrone risali la penisola con il XIII Corpo d'armata britannico. Le prime operazioni si svolsero in Abruzzo sulle pendici della Maiella, successivamente i paracadutisti presero parte all'ultima battaglia di Cassino, entrando per primi nella città di Arpino il 29 maggio 1944. A Firenze i paracadutisti oltrepassarono l'Arno ed entrarono in borghese in città, dove parteciparono alla lotta ai franchi tiratori tedeschi. In settembre fu sciolto il 185° reparto autonomo paracadutisti "Nembo" e i suoi elementi inquadrati nello Squadrone.

Nell'inverno del 1944 lo Squadrone Folgore operò sull'Appennino tosco-romagnolo fino ad arrivare alla riva dell'Arno per sostituire reparti dell'8ª Divisione indiana a Casola Valsenio. Lo Squadrone lasciò il fronte per un ultimo importante compito. Il generale Richard McCreery, comandante dell'8ª Armata richiese al capitano Gay 100 volontari e 5 ufficiali dello Squadrone per un lancio in territorio nemico, denominato Operazione Herring. Il 20 aprile 1945 da Rosignano parti il primo aereo da trasporto carico di paracadutisti; oltre ai parà dello Squadrone "F", alla missione parteciparono anche un centinaio di paracadutisti del reggimento "Nembo".

L'Operazione Herring, fu l'unico lancio di guerra effettuato da parà italiani sul territorio metropolitano nella zona tra Mantova, Ferrara e Bologna e fu l'ultima operazione aviotrasportata della seconda guerra mondiale.

Il 1° squadrone da ricognizione "Folgore" risultò essere una delle unità maggiormente decorate dell'Esercito Italiano. Sul totale di circa trecento militari, furono concesse 3 medaglie d'oro al valor militare, 100 medaglie d'argento, 25 medaglie di bronzo, 66 croci al merito e 4 promozioni per merito di guerra. Le tradizioni dello squadrone sono oggi custodite dal 185° Reggimento paracadutisti ricognizione acquisizione obiettivi "Folgore".



Sesto Campano (Isernia), 3 maggio 1944, il capitano Gay comandante dello Squadrone F con il Principe Umberto



Paracadutisti della Nembo salgono sul un autocarro



I Parà mentre ritirano i paracadute



L'Operazione Herring (aringa)

L'Operazione Herring fu ideata dal comando supremo Alleato alla vigilia dello sfondamento della linea Gotica, al fine di ritardare la ritirata delle forze tedesche e indebolirle per impedire che si assestassero superato il Po.

Secondo obiettivo era quello di facilitare l'avanzata delle forze Alleate rendendo sicure le maggiori arterie stradali ed evitare la distruzione dei ponti. Per ottenere questi risultati era indispensabile l'utilizzo di truppe di paracadutisti da lanciare nelle retrovie del nemico per creare panico e confusione.

Gli Alleati non disponevano di queste forze in Italia, per cui furono scelti paracadutisti italiani che, alle dipendenze del XIII° Corpo d'Armata Britannico, combattevano come truppe di fanteria sia nel Reggimento "Nembo" del Gruppo di combattimento "Folgore" sia nello squadrone F.

Da queste due formazioni gli Inglesi scelsero due centurie comprensive di 226 paracadutisti di cui 117 dello Squadrone F e 109 del reggimento "Nembo". Gli uomini furono divisi in 26 pattuglie e ad ognuna fu assegnata una zona di lancio nel triangolo che aveva per vertici Mirandola (Modena), Ostiglia (Mantova) e Ferrara, con epicentro nel paese di Poggio Rusco. Tutti i militari, prima di prendere parte all'Operazione Herring furono addestrati all'uso del paracadute inglese, finito il corso a Bari frequentarono un corso per sabotatori.

A tutti i paracadutisti fu dato un idoneo armamento collettivo: mitragliatrice leggera Bren, mitra Sten pistola Beretta o revolver Smith & Wesson, mitra Beretta, bombe a mano esplosive incendiarie e illuminanti, pistola Very lanciarazzi, pugnale, esplosivo al plastico, micce, viveri e generi di conforto per due giorni.

Le mappe della zona di operazione furono consegnate ai militari la notte stessa del lancio, in quanto fino a prima non sapevano dove sarebbero stati aviolanciati. I paracadutisti dovevano agire nelle retrovie del nemico per un periodo di 36 ore e successivamente mimetizzarsi in attesa delle truppe alleate. Il 20 aprile 1945 dalle ore 21 a poco oltre la mezzanotte, i paracadutisti si lanciarono, i lanci furono in parte errati a causa della forte reazione della contraerea tedesca facendo finire i militari spesso fuori obiettivo e disseminandoli in piccoli gruppi di 2-4 uomini.

Nonostante le difficoltà incontrate nei lanci i paracadutisti in tre giorni di aspri combattimenti portarono a termine la loro missione catturando 2000 nemici, attaccando colonne tedesche, minando 7 strade di grande traffico, distruggendo 77 linee telefoniche, salvando alcuni ponti utili agli alleati e comportando soprattutto grande panico nelle retrovie del nemico. Le perdite totali tra le pattuglie dello Squadrone F ammontarono a 21 caduti, 14 feriti e 10 dispersi.



Paracadutisti italiani salgono a bordo di un C-47 all'aeroporto di Rosignano (20 aprile 1945)



Paracadutisti italiani verso la zona di lancio dell'operazione Herring



Paracadutisti italiani verso la zona di lancio dell'operazione Herring



La 255° batteria ferroviaria

Un particolare poco conosciuto della campagna d'Italia è quello dei reparti autonomi del Regio Esercito che operavano a fianco degli alleati, tra i quali vi è stata la 255° batteria ferroviaria (255th Railway Battery).

Era una batteria costiera italiana dislocata al sud, che passò alle dirette dipendenze degli alleati. Era dotata di cannoni francesi da 194/29 Mod. 70/93.

Erano i 12 cannoni su affusto ferroviario pervenuti al Regio Esercito come preda bellica dopo l'armistizio di Villa Incisa con la Francia, questi treni armati del Regio Esercito furono assegnati alla difesa costiera, alle dipendenze dei corpi d'armata.

Entrò in azione alle dipendenze della 5ª Armata americana l'8 marzo 1944 durante la battaglia di Montecassino, sparando dalla stazione ferroviaria di Mignano Montelungo fino all'esaurimento delle munizioni, il pezzo aveva una gittata massima di circa 18 km.



La 255° batteria ferroviaria in azione, calcolo dei tiri



La 255° batteria ferroviaria in azione pulizia della canna



La 255° batteria ferroviaria in azione



La 255° batteria ferroviaria in azione caricamento



La 255° batteria ferroviaria in azione, pronti al fuoco



Le Divisioni Ausiliarie

Le Divisioni Ausiliarie, nel quadro del contributo dell'Italia alla campagna degli Alleati è stato l'apporto più trascurato dagli storici. Spesso si è sottovalutato quello che è stato un contributo massiccio, veramente indispensabile allo svolgimento della campagna d'Italia. Gli alleati erano ricchi di materiali e mezzi, ma non avevano uomini: le Divisioni Ausiliarie italiane furono indispensabili nella campagna d'Italia. L'organizzazione logistica alleata prevedeva la Peninsular Base Section P.B.S. con porto principale a Napoli che sosteneva la V Armata Statunitense. La VIII Armata era sostenuta dai distretti logistici britannici che avevano come porti principali prima Bari e poi Ancona.

Avviata la cobelligeranza gli alleati chiesero immediatamente alla autorità militare italiana gli uomini necessari al funzionamento dei servizi logistici. Lo Stato Maggiore del Regio Esercito costituì otto grandi unità adibite ai servizi, quattro mediante la trasformazione di altrettante costiere (205°, 209°, 210°, 229°) e quattro ex novo (228°, 230°, 231° e Comando italiano 212). La dipendenza di tali unità fu per alcune dagli americani (unità USITI), per altre dai britannici (unità BRITI). Alcune di esse svolsero servizio di linea e di retrovia, altre solo di retrovia, altre ancora servizi nel territorio. Altre vennero impiegate nelle basi aeree, altre ancora nelle basi navali. Dall'inizio del 1944 il loro ruolo, divenne indispensabile per la campagna d'Italia, quando ben sette divisioni (tre statunitensi e quattro francesi) furono tolte dalla penisola per partecipare il 15 agosto 1944 allo sbarco nella Francia meridionale (operazione "Dragoon"). Le unità avevano organici variabili.

A cura del neo istituito Ispettorato Truppe Ausiliarie vennero creati: tredici reggimenti pionieri, cinque reggimenti lavoratori, quarantadue battaglioni servizi, ventisei battaglioni guardie, cinque battaglioni ferrovieri, sette battaglioni portuali, ottantatré compagnie del genio, ottantuno compagnie autieri, trentatré reparti salmerie e portatori, nonché numerose altre unità specialistiche.

L'impiego fu intenso e vario: guardia ai depositi, polizia militare, controllo del traffico, scorta a convogli ferroviari ed automobilistici, lavorazioni d'officina, rifornimenti alle prime linee e nelle retrovie (salmerie ed autotrasporti), costruzione e riattamento di ponti stradali e ferroviari, realizzazione di oleodotti, costruzione e manutenzione di linee telefoniche, bonifica di campi minati, sistemazione d'impianti idrici ed elettrici, manovalanza per carico e scarico di piroscafi, treni ed aerei, costruzione di piste in aeroporti, lavori di mascheramento, sgombero feriti. L'opera delle Divisioni Ausiliarie fu oscura ma intensa e preziosa, ad esempio i genieri resero inoffensive oltre 500.000 mine, man mano che il fronte si spostava verso nord. Nel 1945 le Divisioni Ausiliarie in totale arrivarono a 196.000 uomini, pari a circa il 25% degli effettivi del XV Gruppo di Armate. Al completo delle forze l'Esercito Cobelligerante Italiano era pari a un ottavo della forza combattente e a un quarto dell'intera forza del XV gruppo d'armate alleato.



26 Maggio 1944, Presenzano (Caserta), il Principe di Piemonte in visita alla 210a divisione di Fanteria



Dicembre 1943 trasporto di un caduto



Genieri italiani, americani e inglesi al lavoro lungo una ferrovia



Le indispensabili salmerie

Tra le truppe cosiddette "ausiliarie" meritano un cenno particolare i reparti di salmerie tanto apprezzati dagli Alleati per l'aiuto indispensabile offerto alle truppe schierate sulle montagne degli Appennini. Questi reparti operarono quasi sempre fino alle prime linee di combattimento, spesso aggregati ad unità americane e inglesi. Una prima richiesta di 250 muli con relativo personale era pervenuta allo Stato Maggiore del Regio Esercito fin dal 5 ottobre 1943, proveniente dal comando dell'8ª Armata britannica. Questo reparto, denominato "1° reparto salmerie" prese servizio il 18 ottobre, composto da 5 ufficiali, 321 sottufficiali e truppa, e 250 muli. Un secondo reparto con 8 ufficiali, 456 sottufficiali e truppa, e 344 muli, entrò in linea il 13 novembre, a disposizione della 5ª Armata americana. A fine ottobre furono costituiti in Sardegna il 3° ed il 4°, con 360 uomini e 300 muli, ai quali seguirono il 5° ed il 6°. Il 24 dicembre 1943 erano già operanti quattro reparti di salmerie posti agli ordini dell'8ª Armata britannica e della 5ª Armata americana, per complessivi 28 ufficiali, 1.572 sottufficiali e militari, e 1.214 quadrupedi. Quasi tutti i gruppi di salmerie erano composti da artiglieri dei gruppi sovrapposti delle divisioni di fanteria presenti in Sardegna e nell'Italia meridionale. Nell'aprile 1944 i reparti di salmerie furono posti alle dipendenze amministrative e disciplinari della 210ª e della 228ª divisione di Fanteria italiana, ma continuarono ad operare alle dipendenze di reparti alleati a seconda delle richieste e delle necessità. Alcuni di essi furono poi assegnati ai Gruppi da Combattimento italiani. Per esempio il 5° gruppo salmerie da combattimento "Montecassino" iniziò a coprirsi di gloria con la 34ª divisione di Fanteria americana lungo la Linea Gustav, passando poi alla 85ª divisione di fanteria americana e quindi alla 10ª divisione da montagna americana, riscuotendo ovunque grande ammirazione. Il 7° reparto autonomo Salmerie "Sangro" iniziò la propria opera il 12 novembre 1943 alle dipendenze del Royal Army Service Corps dell'8ª Armata inglese, servendo poi a favore dell'8ª divisione di fanteria indiana, della 2ª divisione di fanteria neozelandese, della 78ª divisione di fanteria britannica, del 2° Corpo polacco durante il lungo ciclo operativo sulla linea del Sangro. Poi a Montecassino con la 4ª divisione di fanteria indiana. Nel maggio 1944 alle dipendenze delle divisioni di fanteria americane 85 e 88 nell'offensiva verso Roma e quindi verso l'Arno. Nella battaglia di Gemmano con la 56ª divisione di fanteria britannica; sul monte Battaglia con la 10ª divisione di fanteria indiana. Di nuovo con gli americani della 91ª divisione di fanteria americana sulla Linea Gotica per finire la guerra con il Gruppo da Combattimento "Legnano" fino a Bologna. I reparti che rifornivano le prime linee, dove infuriavano i combattimenti, non esitarono a partecipare agli scontri distinguendosi con anche significative perdite: 744 caduti, 2.252 feriti, 109 dispersi. A fine guerra i reparti di salmerie italiani erano arrivati a 31 con più di 7.000 quadrupedi.



Trombettiere del 5° gruppo salmerie da combattimento Montecassino



Gennaio 1944, salmerie italiane aggregate all'8ª Armata inglese sul fronte del Garigliano (IWM)



Maggio 1944, fanti della 210ª divisione di Fanteria in marcia verso la testa di ponte di Anzio aggregati alla 5ª Armata americana



Gruppo di Combattimento "Mantova"

Il gruppo nasce dalla divisione "Mantova" stanziata in Calabria, alle dipendenze della VII Armata nel settembre 1943. Era al comando del generale Guido Bologna. Inquadra il 76° ed il 114° Reggimento fanteria, il 155° Reggimento artiglieria, il CIV battaglione misto genio, due sezioni di Carabinieri Reali, ed i servizi divisionali. Dopo la costituzione e l'addestramento svolto in Calabria, a fine novembre ed inizio 1944 si trasferì nel Sannio, dove continuò l'attività addestrativa. Nella seconda metà di aprile 1944 si trasferì in Toscana nella zona del Chianti. Doveva entrare in linea a partire dal 25 aprile 1945 alle dipendenze della VIII Armata Britannica. Il Gruppo "Mantova" non partecipò a combattimenti a causa della fine della guerra in Italia il 2 maggio 1945. Il contributo del Gruppo di Combattimento "Mantova", fu sia di lavoro, vigilanza e sicurezza, sia come forza di riserva, pronta ad intervenire secondo le necessità della battaglia finale che era in corso.



Cartolina del gruppo Mantova



Gruppo di Combattimento "Piceno"

Il gruppo nasce dai reparti della divisione "Piceno"

stanziata in Puglia, nella zona tra Francavilla Fontana Villa Castelli Oria e Grottaglie, inserita nel IX Corpo d'Armata. Era al comando del generale Emanuele Beraudo di Pralormo, seguito poi dal gen. Enzo Vagni. Fu costituito il 10 ottobre 1944 per trasformazione dei reparti della divisione "Piceno". Inquadra il 235° e il 236° Reggimento fanteria, il 152° Reggimento artiglieria, il CLII battaglione misto genio, due sezioni di Carabinieri Reali, ed i servizi divisionali. Durante il periodo di addestramento parte delle forze fu utilizzata per servizi di ordine pubblico e 1400 uomini furono destinati alle unità di salmerie a disposizione delle forze alleate. Il Gruppo quindi fu orientato prima ad un impiego logistico, nel gennaio del 1945, gli fu affidato il compito dell'addestramento dei complementi. Fu quindi denominato Comando divisione "Piceno", Centro addestramento complementi per forze italiane di combattimento. L'ordinamento fu modificato, si ebbe un Comando Centro, un reggimento raccolta e smistamento complementi, un reggimento complementi di fanteria, un reggimento complementi misto, scuole di addestramento. Nei restanti mesi il Centro assolse la funzione addestrativa, fornendo ai Gruppi in linea personale ben preparato. Il Centro aveva sede a Bracciano e Cesano di Roma in caserme ed aree addestrative ancora oggi destinate a tale funzione.



Gruppo combattimento Piceno in addestramento



Divisioni di sicurezza interna (S.I.)

Non direttamente dipendenti dal quartier generale alleato in Italia, l'Esercito Cobelligerante disponeva anche di tre Divisioni di Sicurezza Interna, impiegate con compiti di sicurezza e ordine pubblico, a disposizione del governo: "Sabauda", "Aosta" e "Calabria". Nel gennaio 1944 si trovavano in Sardegna 5 divisioni di fanteria, 5 divisioni e 2 brigate costiere, 2 raggruppamenti di artiglieria, un raggruppamento motorizzato e unità minori dei servizi. Delle divisioni di fanteria, tre ("Nembo", "Friuli" e "Cremona") affluirono nel continente per partecipare alle operazioni belliche contro i Tedeschi, la Bari venne sciolta, mentre la "Calabria" rimase sull'isola. I reggimenti delle divisioni costiere furono trasferiti nella Penisola e qui vennero sciolti per fornire i complementi a unità ausiliarie. In Sicilia giunse, nel novembre 1943, dalla Sardegna, la divisione "Sabauda", affiancata, a partire dal settembre 1944, dalla divisione di sicurezza interna "Aosta", che ricevette i quadri della disciolta divisione "Bari". Le divisioni di sicurezza interna dislocate in Sicilia, articolate come la "Calabria" su 2 brigate e un battaglione Genio, svolsero servizi di guardia a depositi e infrastrutture, pappagliamento delle vie di comunicazione, coadiuvando i Carabinieri nei compiti di pubblica sicurezza. In Sicilia si costituirono anche alcuni battaglioni misti con compagnie di Carabinieri Reali e compagnie di fanti o alpini. In Sicilia dovettero anche affrontare il banditismo collegato al separatismo. In totale furono impiegati circa 45.000 uomini.



Militari delle Divisioni S.I. che controllano una manifestazione in Sicilia



Il Corpo Assistenza Femminile (C.A.F.)

Nel giugno del 1944, sulla base dell'esperienza angloamericana, venne costituito il Corpo Assistenza Femminile (C.A.F.) con compiti di vario supporto al soldato attraverso un servizio presso le "cantine mobili", posti di sosta, posti di ristoro, biblioteche, uffici informazioni presso le Case del Soldato, spacci e foresterie. Le "cafine", così dette dalla sigla C.A.F., prestavano servizio volontario per 12 mesi, percepivano un'indennità; avevano diritto all'alloggio, ad un'uniforme e vitto gratuito. Soggette alla disciplina militare e dipendenti dal Ministero della Guerra, venivano loro applicate tutte quelle disposizioni vigenti per il personale militare dell'Esercito. Le "cafine", assimilate al grado di sottotenente e di età compresa fra i 21 e i 50 anni, avevano una gerarchia piuttosto semplice che si basava su un'Ispeatrice, le vice-Ispeatrici, le Capo Gruppo (comandanti del nucleo assegnato al Gruppo di Combattimento) e le gregarie, simile alla struttura delle volontarie della Croce Rossa.



Il contributo delle Forze Armate alle formazioni partigiane

Già nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943 gruppi di militari si organizzarono per combattere contro gli invasori tedeschi.

A Roma sorse un Fronte Clandestino con ramificazioni in tutto il Lazio che, in stretto rapporto con il Comando Supremo, oltre a condurre vere e proprie azioni di combattimento, seppe organizzare un'importante rete di informazioni assai preziose per i comandi alleati. Esso era comandato dal colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, una delle vittime del massacro delle Fosse Ardeatine dove vennero trucidati 47 militari dell'Esercito, dei quali 12 dell'Arma dei Carabinieri, 6 della Marina e 11 dell'Aeronautica.

La partecipazione di ufficiali e sottufficiali dell'Esercito fu particolarmente efficace in tutte le regioni del Nord Italia. In Piemonte merita perenne memoria il sacrificio del generale Giuseppe Perotti, comandante del Comitato Militare Regionale Piemontese, fucilato al Martinetto di Torino il 5 aprile 1944 con il capitano di artiglieria in servizio di stato maggiore Franco Balbis, il capitano di complemento veterinario Paolo Braccini e il sottotenente di complemento autieri Enrico Giachino.

Nelle Langhe e sulle Alpi Marittime si resero famose le formazioni autonome del maggiore degli Alpini in servizio di Stato Maggiore Enrico Martini Mauri.

Nell'Ossola si distinsero le formazioni autonome dove, tra i tanti atti di valore si distinsero il sottotenente di fanteria in spe Antonio Di Dio e il capitano di artiglieria Filippo Beltrami, caduti in combattimento il 13 febbraio 1944, ai quali seguì il tenente di fanteria carrista Alfredo Di Dio, fratello del primo, deceduto in seguito a ferita il 12 ottobre 1944.

In Veneto e in Friuli le formazioni "Osoppo" nelle quali, a titolo di esempio, il tenente in spe degli Alpini Renato Del Din cadde in combattimento a Tolmezzo il 26 aprile 1944.

In Liguria dove fra i tanti il sottotenente di fanteria in spe Giuseppe Arzani, organizzò una brigata a suo nome e fu trucidato a Cerato di Zerba il 29 agosto 1944.

In Emilia e Romagna dove gruppi di militari organizzarono formazioni di patrioti nelle zone di Parma, Piacenza e Modena e dove l'allievo ufficiale dell'Accademia di Modena Giorgio Susini cadde da valoroso l'8 aprile 1945.

Notevole fu poi la partecipazione di militari nelle missioni speciali nelle regioni del Nord Italia allo scopo di costituirvi nuovi nuclei di resistenza con particolari compiti di informazione, organizzazione dei rifornimenti di armi e sabotaggi alle linee di comunicazione.

L'apporto degli uomini delle forze armate nelle formazioni del Corpo Volontari della Libertà fu di estrema importanza e numericamente considerevole sia nella partecipazione alla lotta delle bande armate, sia nell'organizzazione delle missioni.



Colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo
Medaglia d'Oro al Valor Militare



Generale Giuseppe Perotti
Medaglia d'Oro al Valor Militare



Maggiore Enrico Martini "Mauri"
Medaglia d'Oro al Valor Militare



Capitano Franco Balbis
Medaglia d'Oro al Valor Militare



Capitano Filippo Beltrami
Medaglia d'Oro al Valor Militare



Sottotenente Giuseppe Virginio Arzani
Medaglia d'Oro al Valor Militare



Il contributo dei prigionieri negli Stati Uniti ed in Gran Bretagna

I tragici eventi della guerra, oltre a lutti e rovine, portarono anche la prigionia di oltre 1.200.000 militari del Regio Esercito dispersi per il mondo. I prigionieri italiani degli Alleati erano circa 400.000 in Gran Bretagna, 125.000 negli Stati Uniti, 50.000 in Francia e 12.000 in Unione Sovietica. Le condizioni dei prigionieri degli Alleati furono molto diverse, in Gran Bretagna la prigionia fu severa, ma corretta, come anche per i soldati italiani prigionieri negli Stati Uniti. Di segno avverso fu il trattamento dei sovietici e dei francesi. Oltre il 90% dei prigionieri in mano sovietica, raccolti dopo la ritirata del gennaio 1943, morì tra febbraio e maggio del 1943. Le morti furono dovute a tifo, mancanza di alimentazione, malattie, marce nella neve e campi di concentramento in condizioni igieniche pessime. In Italia rientrarono solo dalla Russia solo 12.000 soldati invece dei previsti 60-80.000. Anche i prigionieri italiani in mano francese ebbero un trattamento durissimo e subirono molti soprusi. I francesi non accettarono di avere gli italiani come loro collaboratori. In Gran Bretagna circa 125 mila prigionieri aderirono alla cooperazione, erano inquadrati agli inglesi in 47 battaglioni di volontari addetti allo sforzo bellico, mentre 385 unità minori si occupavano di lavori agricoli. La durata del lavoro era di otto ore ed erano retribuiti. Gli Inglesi utilizzarono i prigionieri italiani nel modo più ampio possibile, in particolare furono utilizzati nell'agricoltura. Furono rimpatriati tra il 1946 e il marzo 1947. Negli Stati Uniti aderirono alla cooperazione in circa 37.000, furono organizzati nelle Italian Service Units (ISU), le Unità Italiane di Servizio e inviati nei campi dove maggiore era la richiesta di manodopera. I cooperatori vestivano divise americane, differenti solo per la scritta ITALY riportata sulla manica sinistra e sul berretto. Erano pagati 24 dollari al mese. Potevano fraternizzare con i militari e i civili americani. I cooperatori fornirono agli Stati Uniti un lavoro molto importante, in un periodo di forte carenza di manodopera civile. La numerosa e autorevole comunità degli italo-americani operò per rendere la vita dei prigionieri quanto più sopportabile possibile. I prigionieri italiani negli Stati Uniti furono i primi ad essere rimpatriati, tornarono tutti a casa tra l'autunno del 1945 e il marzo 1946.



Stati Uniti - Italian Service Units - Lavori stradali



Stati Uniti - Italian Service Units - Laboratorio di falegnameria



Gran Bretagna - Gruppo di prigionieri italiani



La Chiesetta di Lambholm (Isole Orcadi Scozia), conosciuta come La Cappella Italiana residuo del Campo 60 dei prigionieri italiani



Pilone Votivo costruito dagli Italiani a Camp Myles Standish nel Massachusetts (USA)

Gli equipaggiamenti dell'esercito cobelligerante

I primi soldati che operavano al Sud entrarono in azione con le divise ed il materiale del Regio Esercito rimasto nei reparti e nei magazzini dell'Italia meridionale. Purtroppo i depositi più importanti erano al Nord. Nel dicembre 1943 si fece ricorso ad uniformi coloniali a causa del grigioverde delle divise classiche, colore simile alle tenute dei soldati tedeschi. Dalla primavera del 1944 i soldati italiani dei Gruppi di Combattimento furono equipaggiati come i combattenti inglesi, la divisa era il pratico battle dress (mod. 37), i pantaloni dotati di una tasca sulla coscia sinistra, scarponi di cuoio e ghette in canapa. Anche la buffetteria (cinturoni e giberne) era quella dell'esercito inglese, così come gli zaini, materiale che restò poi in uso nell'Esercito Italiano ancora per molti anni dopo la guerra. Gli elmetti erano la classica padella inglese Mk II, a cui i bersaglieri applicarono il piumetto.

Gli Alpini conservarono il loro copricapo e i Bersaglieri il fez. I gradi erano quelli italiani ed erano sulle spalle per gli ufficiali. Oltre alle mostrine italiane di corpo, sul braccio sinistro compariva un tricolore italiano con il simbolo del gruppo sul campo centrale bianco (dall'autunno del '44). I paracadutisti sopra il normale battle dress indossavano un giaccone senza maniche e il casco da lancio era quello inglese Mk. 1-1942 o Mk. 2-1943, alcuni portavano anche l'elmetto da motociclista Mk.1-1942. Sul capo un basco di colore grigioverde. Le divisioni ausiliarie portarono anche divise americane, con particolari mostreggiature, gli elmetti erano sia del modello 33 italiano sia del modello 16 Adrian, della prima guerra mondiale, proveniente dalle dotazioni delle divisioni costiere.

Come armamento, nei gruppi di combattimento chi ne aveva la possibilità (paracadutisti e bersaglieri) conservò il mitra M.A.B. 38 A, e gli ufficiali le pistole Beretta 34 cal. 9 corto, molto apprezzate anche dagli alleati. I Gruppi di Combattimento furono riequipaggiati in prevalenza con armamento inglese affiancato da materiale italiano.

Armi leggere:

Pistola automatica Beretta 34 e revolver Smith & Wesson - Fucili e moschetti mod. 91 - Fucile Enfield - Mitra MAB, STEN e Thompson - Fucile mitragliatore BREN e Breda 30 - mitragliatrici FIAT e Breda 37 - Mortaio Brixia - Mortai da 81 - Mortai da 76 Stokes - Anticarro PIAT (Projector Infantry Anti-Tank).

Pezzi di artiglieria utilizzati dal Regio Esercito 8 settembre 1943 - 1 maggio 1945:

75/27 mod. 1911 - 75/18 mod. 35 - 75/13 mod. 15 - 100/22 - 75 Mod. 14/19 - 100/17 - mod. 1914 - 105/28 italiano - 149/19 mod. 1937 - 57/50 c.c. inglese - 40/56 Bofors - 88/27 obice inglese - 76/55 c.c. inglese - 47/32 "Elefantino" - 20/65 mitragliera Breda mod. 35.

Ai mezzi di trasporto italiani furono affiancati automezzi di fabbricazione inglese e americana.

Per precisa scelta del comando alleato non furono forniti carri armati o blindati, a parte le tankette inglesi BREN Gun Carrier.



(I figurini sono tratti dall'opera di E. e V. Del Giudice, Uniformi Militari Italiane, Voll. II, Milano, 1968)

- 1) Raggruppamento Motorizzato - Fante del 67° reggimento Fanteria "Legnano".
- 2) Alpino del battaglione "L'Aquila", Gruppo di Combattimento "Legnano".
- 3) Marinaio del reggimento "San Marco", Gruppo di Combattimento "Folgore".
- 4) Sottotenente di Vascello del reggimento "San Marco", Gruppo di Combattimento "Folgore".
- 5) Tenente del IX Reparato d'Assalto, Gruppo di Combattimento "Legnano".
- 6) Sergente maggiore del battaglione Granatieri del Gruppo di Combattimento "Friuli".
- 7) Paracadutista del reggimento "Nembo" del Gruppo di Combattimento "Folgore".
- 8) Tenente di Vascello del reggimento "San Marco", Gruppo di Combattimento "Folgore".
- 9) Maggiore dei Bersaglieri, Gruppo di Combattimento "Legnano".
- 10) Geniere dei reparti ausiliari con la particolare uniforme di colore verde scuro.
- 11) Fante del 114° reggimento Fanteria, Gruppo di Combattimento "Mantova".



Elmetto bersagliere - Elmetto MK II di costruzione sudafricana in dotazione ai Gruppi di Combattimento con fregio e piumetto dei Bersaglieri.



Elmetto alpini - Elmetto MK II di costruzione sudafricana in dotazione ai Gruppi di Combattimento con fregio e penna da Alpino, che gli Alpini rifiutarono di portare.



Elmetto da paracadutista M 42



L'eredità dei Gruppi di Combattimento nell'Esercito Italiano di oggi

I gruppi di combattimento furono la base per il nuovo esercito repubblicano. Tutti i reparti rimasero in vita generando i nuovi reparti. Successivamente, nonostante i cambiamenti organizzativi l'Esercito Italiano ha voluto mantenere ancora oggi la memoria delle unità che presero parte alla Guerra di Liberazione, conservando i nomi e le tradizioni.



Gruppo di combattimento "Cremona": fu trasformato nella Divisione di Fanteria "Cremona" il 15 ottobre 1945, poi Brigata motorizzata "Cremona" il 30 ottobre 1975, poi disciolta il 15 novembre 1996. Il nome e le tradizioni del reparto sopravvissero nel 7° Reggimento Artiglieria da campagna "Cremona", trasformato il 31 dicembre 1998 nell'attuale. 7° Reggimento Difesa CBRN "Cremona".



Gruppo di combattimento "Legnano": trasformato nella Divisione fanteria "Legnano" il 15 ottobre 1945, poi Brigata meccanizzata "Legnano" dal 1975 e sciolta il 14 settembre 1996 affidando le tradizioni ed il nome dell'unità fino al 31 dicembre 1997 al "Comando Unità di Supporto "Legnano". Dal 13 settembre 2004 il "Legnano" esiste come battaglione del 232° Reggimento Trasmissioni.



Gruppo di combattimento "Friuli": fu trasformato nella Divisione fanteria "Friuli" il 15 ottobre 1945, poi Brigata fanteria "Friuli" dal 15 aprile 1960, Brigata motorizzata "Friuli" dal 23 settembre 1975, Brigata aeromobile "Friuli" dal 1 maggio 2000. Dal 15 luglio 2013 al 1° luglio 2019 veniva ricostituita la Divisione "Friuli". Attualmente è denominata "Vittorio Veneto".



Gruppo di combattimento "Mantova": trasformato nella Divisione Fanteria "Mantova" il 15 ottobre 1945, poi Divisione di fanteria da montagna "Mantova" negli anni 1960, Divisione meccanizzata "Mantova" dal 1975 e Brigata meccanizzata "Mantova" dal 1 ottobre 1986, sciolta infine il 30 agosto 1997. Ricostituita come Comando Divisione "Mantova" dal 1 gennaio 2002 al settembre 2006, assumeva il nome di Divisione "Friuli", unendo le tradizioni dei due Gruppi di Combattimento. Attualmente è denominata "Vittorio Veneto".



Gruppo di combattimento "Folgore": venne trasformato nella Divisione di Fanteria "Folgore" il 15 ottobre 1945, poi Divisione meccanizzata "Folgore" dal 23 ottobre 1975, sciolta il 31 ottobre 1986. Le tradizioni del reparto vennero affidate al 183° Battaglione fanteria meccanizzata "Nembo" fino al 1991. Attualmente le tradizioni sono conservate dalla Brigata Paracadutisti "Folgore" che inquadra anche il 183° Reggimento Paracadutisti "Nembo".



Gruppo di combattimento "Piceno": trasformato nel 1° Reggimento Raccolta e Smistamento Complementi per le Forze Italiane Combattenti per gestire il personale di ritorno dai Balcani, venne soppresso il 31 gennaio 1946. Ricostituito come 235° Battaglione fanteria "Piceno" il 1 gennaio 1976, con funzioni addestrative, entrò a far parte dell'attuale 235° Reggimento Addestramento Volontari "Piceno" dal 10 febbraio 1994. Ha sede in Ascoli Piceno ed è il primo reggimento che ha avuto assegnato per l'addestramento di base il personale femminile.



In principio era l'Italia

Dopo ottant'anni i drammatici eventi dell'estate 1943 suscitano ancora sentimenti contrastanti, spesso di indignazione e di condanna morale di molti suoi protagonisti. Essi, però, non vanno estrapolati dalla storia

d'Italia, quasi punta di iceberg in un oceano inesplorato. Risposero all'assetto dei poteri supremi sin dalla nascita del regno: il triangolo scaleno disegnato dalla sproporzione tra il capo dello Stato, l'esecutivo e il legislativo. In Come muore un regime. Il fascismo verso il 25 luglio Paolo Cacace ripete che la revoca di Benito Mussolini da capo del governo e la sua sostituzione con il maresciallo Pietro Badoglio fu opera personale di Vittorio Emanuele III, del ministro della Real Casa Pietro d'Acquarone e della ristretta cerchia di militari di assoluta fiducia del re. L'esortazione al re di esercitare i poteri statuari rivolta il 25 luglio 1943 dal Gran consiglio del fascismo fu un eccepiente. I nuclei antifascisti albeggianti e le trame cospirative risultarono irrilevanti. A decidere tempi e modi, anche sbrigativi, della "svolta" fu la Corona. Lo osservò Luigi Einaudi. Di seguito fu il re ad autorizzare la inevitabilmente lenta ricerca del contatto con il Comando alleato (ovvero del nemico) per ottenerne fosse concessa la "resa senza condizione", deliberata a carico dei vinti nella Conferenza di Casablanca. Per conseguire lo scopo Corona e capo del governo si valsero di militari, unici interlocutori affidabili perché per lo Statuto il re aveva il comando delle forze armate, e il capo dell'esecutivo era il referente obbligato di tutti i ministri, Esteri incluso. L'obiettivo venne raggiunto in meno di un mese dall'inizio della "missione" con la firma della resa (surrender, non, come poi si edulcorò, armistizio, che è frutto di stipula tra le parti) a Cassibile. Lo strumento sottoscritto dal generale Castellano, datato "Sicilia, 3 settembre 1943" è netto: segnò la "sconfitta" ma non la "disfatta", perché garante fu il capo del "governo del Re". Il Comandante in capo dei vincitori si riservò di stabilire "un Governo militare alleato in quelle parti del territorio italiano ove egli lo riterrà necessario nell'interesse militare delle Nazioni alleate" e di dettare "altre condizioni di carattere politico, economico e finanziario che l'Italia dovrà impegnarsi ad eseguire": quelle contenute nel secondo strumento di resa, dal generale Dwight Eisenhower consegnato il 29 settembre a Badoglio. Il verbale del colloquio svolto a margine della firma precisò la cornice degli eventi successivi. Il Comandante vincitore incitò il vinto a dichiarare guerra alla Germania, a "immettere nuovi elementi nel suo governo", previo il placet del generale Mason Mac Farlane e, "parlando da soldato" a destinare alla le "divisioni migliori". Badoglio precisò che "per la legge italiana solo il Re può dichiarare guerra" e scegliere i nuovi membri del governo, assicurò la massima collaborazione anche in vista dell'ingresso in Roma (da Eisenhower prospettato imminente), accolse con freddezza l'annuncio del ritorno in Italia del "conte Sforza", auspicò di essere considerato dal generale USA "un collaboratore completo" e chiese di "prendere contatto col maresciallo Messe, ora prigioniero di guerra in Inghilterra". Lo scenario istituzionale e politico italiano era però profondamente diverso da quello ventilato dal Comandante alleato. Il Comitato dei partiti antifascisti operante clandestinamente in Roma da metà agosto 1943, contrario a condividere il "passivo" della guerra e a scaricarne la responsabilità esclusivamente sulla Corona tra fine settembre e inizio ottobre prese nome di Comitato (Centrale) di liberazione nazionale, rifiutò ogni collaborazione con il governo Badoglio e accolse gelidamente il colonnello Giuseppe Lanza Cordero di Montezemolo, capo del Fronte militare clandestino. Chiese l'immediata abdicazione del re, la rinuncia del principe Umberto alla successione e il conferimento della Corona al principe di Napoli, Vittorio Emanuele, che aveva sette anni e quindi tutelato da un reggente di nomina politica, contro la lettera dello Statuto.

A peggiorare il quadro aveva concorso proprio Badoglio che a inizio agosto, sciolti per decreto il Partito nazionale fascista, la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, il Gran consiglio e tutte le organizzazioni connotate dal passato regime aveva sciolto la Camera dei fasci e delle corporazioni in vista della elezione di una nuova Camera dei deputati entro quattro mesi dalla fine della guerra. Il Senato risultò paralizzato e il re risultò politicamente sovraesposto perché la "monarchia rappresentativa" fu sospesa sotto il profilo formale e sostanziale. Il triangolo non fu neppure più scaleno. Fu spezzato. Sotto il profilo politico la parola passò dalle istituzioni vigenti a forze autoconvocate, come il congresso dei CLN che si radunò a Bari il 27- 28 gennaio 1944. Nel suo corso furono ribadite le richieste da tempo accampate e incardinate sulla immediata abdicazione di Vittorio Emanuele III, da alcuni liberali liquidato come "cencio sporco". La riorganizzazione delle Forze Armate, a cominciare dal Regio Esercito, avvenne in quei mesi per tutti difficili. Il motto del Re e del principe ereditario Umberto di Piemonte, dal 5 giugno 1944 Luogotenente del Regno fu "Viva l'Italia", col tricolore che dal 1848 ne aveva guidato la lunga marcia verso l'unità nazionale.

Aldo A. Mola



Brindisi settembre 1943 Il Re passa in rivista un reparto



1943 il Luogotenente Umberto di Savoia passa in rassegna un reparto

Questa mostra, organizzata dall'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia Sezione Provinciale di Torino in collaborazione con il Museo Storico Nazionale d'Artiglieria di Torino, vuol essere la narrazione per testi ed immagini del percorso dell'Esercito dall'armistizio alla liberazione. In sintesi cosa accadde in quel periodo, per riflettere sul sacrificio dei soldati che combatterono per la libertà dell'Italia.

Questi principi sono alla base dell'Esercito di oggi che, nel ricordo del passato, trova lo stimolo a operare al meglio per il bene del Paese, nello spirito democratico di quella costituzione nata dalla Guerra di Liberazione.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARTIGLIERI D'ITALIA



con la collaborazione di



con il patrocinio di



CITTA' DI TORINO

con il contributo di



REGIONE
PIEMONTE